

Umberto De Giovannangeli

«Israele non esiterà a difendere i propri cittadini e colpirà i propri nemici in ogni posto e con qualsiasi mezzo». Due giorni dopo il raid contro un obiettivo palestinese alle porte di Damasco, Ariel Sharon non lascia alcun dubbio che operazioni del genere potrebbero ripetersi in futuro. Il premier parla nel corso di una cerimonia sul Monte Herzl di Gerusalemme in ricordo degli oltre 2600 militari israeliani caduti nella Guerra del Kippur, di cui si celebra in questi giorni il trentesimo anniversario.

«Israele colpirà i suoi nemici ovunque in ogni modo», scandisce Sharon. «Israele - aggiunge - non si lascerà sfuggire alcuna occasione per raggiungere un auspicabile accordo di pace». Ma solo mediante la lotta senza quartiere ai suoi nemici, Israele potrà finalmente «mettere fine alla guerra».

Il raid aereo di domenica è giunto all'indomani dell'attentato compiuto a Haifa sabato da una kamikaze della Jihad islamica, il gruppo integralista palestinese i cui dirigenti politici e logistici operano da Damasco. «La Siria è una potenza del terrorismo», ribadisce, in una intervista radio, l'ambasciatore di Israele all'Onu Danny Gillerman. «Non abbiamo mica attaccato la Svizzera. Abbiamo colpito un campo di addestramento, peraltro vuoto. C'è forse qualcuno al mondo che si stupisce che in Siria ci siano campi di addestramento alla guerriglia?». Ancora più esplicito è il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon. «Noi - afferma - dobbiamo assicurare la nostra difesa e non possiamo restare indifferenti al fatto che il terrorismo entra in azione a partire dalla Siria». Così è avvenuto per il massacro di Haifa (19 civili uccisi, tra i quali 5 bambini), il cui input, rivela Yaalon, «è partito dal quartier generale della Jihad islamica a Damasco». A chiedere maggiore durezza è Avigdor Lieberman, ministro dei Trasporti e leader del partito di estrema destra, Unione Nazionale: «Non possiamo - tuona - limitarci a un solo bombardamento. Noi dobbiamo assestare un colpo pesante. I siriani devono comprendere che se continuano a sostenere Hamas e la Jihad pagheranno un prezzo altissimo». In serata, una guida essenziale delle «centrali del terrore» nella zona di Damasco è stata proposta dal portavoce militare israeliano alla stampa estera. La cartina presenta quello che sembra essere il centro di Damasco, e indica la posizione degli uffici delle principali organizzazioni radicali palestinesi: Jihad islamica, Hamas, Fronte popolare - Comando generale di Ahmed Jibril, Fatah-Abu Musa, Fronte popolare e Fronte democratico per la liberazione della Palestina. Ma significativamente, la cartina offre anche un'idea generale delle residenze private di im-

L'esercito di Gerusalemme presenta una mappa di potenziali obiettivi palestinesi in territorio siriano

“ Nuovi incidenti al confine con il Libano: un soldato israeliano ucciso dagli hezbollah. Durante uno scontro a fuoco morto anche un bambino libanese ”



Assente dalla cerimonia a Ramallah il ministro degli Interni: si parla di una fronda interna ad Al-Fatah Arafat è apparso molto affaticato ”

# Sharon: colpiremo i nostri nemici ovunque

Damasco accusa Israele: vuole trascinarci in altre guerre. Giura il governo palestinese

## in sintesi

• **SIRIA** Il governo israeliano accusa il regime di Damasco di ospitare gli stati maggiori dei gruppi estremisti palestinesi. Un appoggio logistico, ma anche politico, finanziario e militare. Secondo i servizi segreti di Gerusalemme alcuni tra i più sanguinosi attentati terroristici in territorio israeliano sono stati decisi e organizzati a Damasco. In particolare, il gruppo della

Jihad islamica sarebbe eterodiretto con il coinvolgimento operativo di elementi legati all'ala dura del regime iraniano. Teheran avrebbe stabilito un «patto scellerato» con Damasco per utilizzare i gruppi terroristici palestinesi per destabilizzare la Regione.

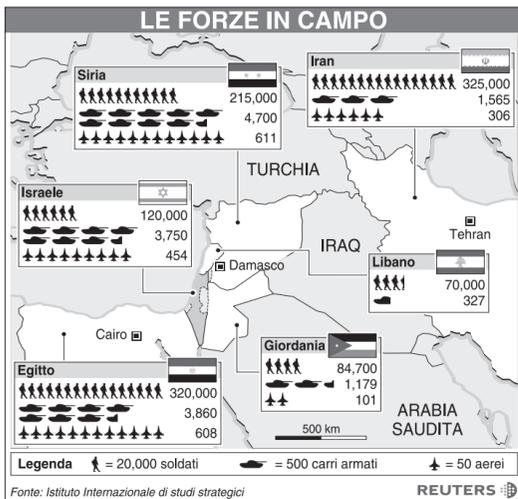
• **LIBANO** In Libano, dove stazionano 35mila soldati

siriani, opera Hezbollah, la milizia sciita filoiraniana a sua volta legata al movimento integralista palestinese Hamas. Dalla frontiera con Israele, gli hezbollah portano avanti azioni di guerriglia contro le forze di Tsahal e i villaggi israeliani dell'Alta Galilea. Per Israele, il governo di Beirut, condizionato dalla Siria, non fa nulla per frenare la guerriglia del «Partito di Dio».

### la protesta

## Esecuzioni mirate nei Territori: radiati due piloti obiettori

TEL AVIV Radiati perché avevano definito «immorali» ed «illeghi» i raid aerei israeliani condotti contro quadri militari dell'intifada quando si trovano tra civili. È successo a due piloti radiati dall'aviazione militare israeliana perché il mese scorso hanno sottoscritto un documento in cui definiscono «immorali ed illegali» i raid aerei contro quadri militari dell'intifada quando essi si trovino mischiati alla popolazione civile palestinese. La stampa di ieri affermava che domenica, poche ore prima dell'inizio del digiuno ebraico del Kippur, il comandante della aviazione, generale Dan Halutz, ha offerto ai due piloti di elicotteri un'ultima occasione di ripudiare quel documento. Ma quei piloti, secondo la stampa, hanno ribadito il proprio diritto di avviare un approfondito dibattito sulla moralità dell'occupazione militare israeliana nei Territori in generale, e delle incursioni aeree in particolare. Il documento dei piloti obiettori (tutti riservisti) ha raccolto finora 28 firme, ma alcuni dei protagonisti della protesta hanno poi fatto marcia indietro.



Il primo ministro Sharon durante la cerimonia di ieri in ricordo della guerra del 1973 a Gerusalemme

portanti dirigenti palestinesi che lavorano a Damasco. Fra questi: Mussa Abu Marzuk (Hamas), Khaled Mashal (Hamas), Ramadan Abdullah Shallah (Jihad islamica) e Ahmed Jibril (Fp-Cg). In tutto sono segnati una ventina di indirizzi, a dimostrare la ampiezza del sostegno del governo di Damasco alla Intifada armata nei Territori. Fra le righe si intuisce la minaccia incombente sugli esponenti palestinesi che si trovano in Siria. Una minaccia esplicitata dal ministro della Difesa Shaul Mofaz: «Il destino dei comandi terroristici a Damasco e in Libano - avverte - è identico a quelli di Gaza, Ramallah e Jenin». A fianco d'Israele torna a schierarsi George W. Bush. «Le decisioni che Sharon prende per difendere la sua gente - sottolinea il presidente Usa - sono decisioni valide: faremmo la stessa cosa. Ma ci preoccupiamo

anche, quando prendiamo una decisione, come il premier dovrebbe fare, di capire a fondo le conseguenze di ogni azione». E per Damasco la conseguenza di quel raid è l'estensione del conflitto israelo-palestinese all'intero Medio Oriente. «(Il raid) è un tentativo del governo d'Israele di tirarsi fuori dalla grave crisi in cui si trova cercando di terrorizzare la Siria e di trascinare questo Paese e l'intera Regione in altre guerre», denuncia il presidente siriano Bashar al Assad in un'intervista al quotidiano internazionale in lingua araba «Al Hayat». «Il governo israeliano - incalza Assad - è un governo di guerra e la guerra è la giustificazione per la sua stessa esistenza». Di certo quel raid aereo ha subito provocato nuovi incidenti sul confine fra Israele e Libano. L'altro ieri un soldato israeliano è stato ucciso in una imboscata tesa da guerriglieri hezbollah appostati presso il confine. In serata ci sono stati anche duelli di artiglieria, in cui un bambino libanese è stato colpito a morte a sua volta. Da ieri mattina nella Galilea settentrionale è stato proclamato lo stato di massima allerta. Israele ha inoltre dislocato un'altra batteria di artiglieria.

Ed è in questo scenario da guerra totale che ieri mattina a Ramallah il premier designato palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) ha varato il suo governo di emergenza (8 ministri, sette di Al-Fatah) giurando davanti ad un Yasser Arafat visibilmente affaticato. A colpire è soprattutto la strana assenza del generale Naser Yusef - nuovo titolare degli Interni - che è sembrata confermare le voci su una fronda all'interno di Al Fatah. Una parte del movimento di maggioranza relativa, fondato e diretto da Arafat, sarebbe contraria alla proclamazione dello stato di emergenza e alla formazione del governo di crisi, nel timore che possa preludere a uno scontro tra le forze di sicurezza dell'Anp e le varie milizie armate, prime fra tutte quelle di Hamas e della Jihad islamica.

Il presidente Bush torna a sostenere il diritto dello Stato ebraico a difendersi ma con moderazione ”

## l'intervista Amran Mitzna

# «Il raid è servito solo a riportare in scena Assad»

L'ex leader laburista accusa il governo israeliano: ormai ha smarrito il senso della realtà

«La minaccia di espulsione doveva mettere definitivamente in ginocchio Arafat, invece ha rivitalizzato l'immagine di un leader in crisi. Il raid aereo in territorio siriano doveva servire da monito per il regime di Damasco, invece si è ottenuto l'effetto opposto, finendo per annullare l'impatto sull'opinione pubblica internazionale della strage di Haifa e per riportare Israele sul banco degli accusati, offrendo al tempo stesso un certificato di "buona condotta" ad un regime, quello siriano, connivente con i gruppi estremisti palestinesi. Tutto ciò è la drammatica conferma che il governo di Ariel Sharon non ha uno straccio di strategia né di pace né di guerra». A sostenerlo è Amran Mitzna, ex leader laburista, deputato alla Knesset.

Qual è il segno politico del raid in territorio siriano? «La logica è quella perfettamente sintetizzata dallo Yediot Ahronot (il più diffuso quotidiano d'Israele,

ndr.): quel raid dimostra che il governo ha completamente smarrito il senso di realtà. Questa azione può avere delle conseguenze estremamente pericolose e determinare una escalation incontrollata».

**Secondo la stampa israeliana, Sharon non avrebbe avvertito gli Stati Uniti del raid aereo in territorio siriano.**

Ciò che sta accadendo dimostra come l'attuale esecutivo non abbia né una strategia di pace né una di guerra

«Se per questo, Sharon non si è sentito in dovere di consultare neanche l'opposizione prima di assumere una decisione così grave che investe il futuro del Paese. Si è trattato di un atto di arroganza ingiustificabile e, insieme, una prova di debolezza politica. D'altro canto, estendere su scala regionale una risposta dimostrata fallimentare nei Territori occupati non rafforza la sicurezza d'Israele, semmai la rende ancor più precaria. L'avventurismo militare dell'attuale governo rischia di essere peggiore del male che intenderebbe debellare».

**Sharon ha ribadito che Israele colpirà i suoi nemici, ovunque si trovino.**

«Il punto in discussione non è il diritto d'Israele di difendersi dai suoi nemici, ma la strategia più efficace per raggiungere l'obiettivo di rafforzare la sicurezza del Paese e dei suoi cittadini. I fatti dimostrano che la strategia adottata dal governo Sha-

ron si è rivelata fallimentare».

**Cosa c'è alla base di questo fallimento?**

«L'assolutizzazione della risposta militare, come se l'esercizio della forza potesse in sé surrogare l'assenza di qualsiasi disegno politico che non sia quello di rimandare nel tempo quelle "dolorose concessioni" spesso evocate da Sharon ma che la destra oltranzista non accetterà mai di compiere».

**Un esempio in proposito?**

«Lo smantellamento, sia pur graduale, degli insediamenti. È stata proprio la pervicace volontà della destra di salvaguardare tutte le colonie ad aver ritardato la realizzazione della barriera di sicurezza voluta dal mio partito ai tempi del governo di unità nazionale. Ed è per la stessa ragione che oggi una misura di sicurezza viene vista dall'intera Comunità internazionale come un'annessione di fatto di parti consistenti della Cisgiordania da parte d'Israele. La

barriera s'incunea nel cuore della Cisgiordania non per motivi di difesa dai kamikaze palestinesi ma per salvaguardare la quasi totalità degli insediamenti. Se non ci fosse stata l'opposizione ideologica della destra, la barriera di difesa sarebbe già stata edificata nell'area di Haifa dove sorgeva il ristorante fatto saltare dalla terrorista palestinese».

**A distanza di tempo, è ancora convinto della necessità di realizzare la barriera in Cisgiordania?**

«Certamente. La barriera è di estrema importanza ma è fondamentale che essa segua i confini della "linea verde" (la linea di demarcazione tra Israele e la Cisgiordania, ndr.), altrimenti la sua costruzione diviene una decisione politica e non di sicurezza. Ed è ciò che sta avvenendo per responsabilità del governo Sharon e in particolare di quei ministri di estrema destra legati a doppio filo con l'ala più estremista dei movi-

mento dei coloni. Israele sta pagando un costo altissimo, sul piano economico e di sicurezza, allo sviluppo della colonizzazione dei Territori. E ciò, è bene sottolinearlo, avviene per una motivazione ideologica, perché la destra non ha abbandonato il disegno della Grande Israele».

**Dopo la strage di Haifa, i più stretti collaboratori del primo**

Sharon sta snaturando le ragioni che giustificavano la realizzazione della barriera difensiva

**ministro hanno affermato che Yasser Arafat ha i giorni contati.**

«Sharon ha già fatto di un leader in crisi il simbolo di un intero popolo ed ora vuole trasformarlo in un martire per vendicare il quale migliaia di palestinesi sarebbero pronti a trasformarsi in bombe umane. Yasser Arafat porta la responsabilità storica di aver rigettato un accordo di pace come quello prospettato a Camp David da Ehud Barak (allora premier laburista, ndr.) e dal presidente Usa Bill Clinton, che avrebbe portato alla nascita di uno Stato palestinese indipendente. Il suo fallimento politico è fuori discussione, ma non è con la sua eliminazione forzata da parte israeliana che favoriremo la crescita di una nuova classe dirigente palestinese. Eliminare Arafat significa realizzare il caos armato nei Territori e ciò costringerebbe Israele a una nuova rioccupazione di Gaza e della Cisgiordania». u.d.g.